

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CIAPUSCI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

sul quotidiano *Il Giorno* edizione del 28 ottobre 1998 è riportata la notizia che il fisco indagando su errori o eventuali truffe alla motorizzazione avrebbe « scoperto » che un anziano milanese, senza patente, risulta intestatario di 640 automobili, un napoletano ventiseienne ne possiede 460, ed una signora romana ne ha intestate 410;

sempre nello stesso articolo si denuncia che almeno 3.500 persone nel Paese avrebbero 10 o 20 automobili a testa;

sempre secondo lo stesso quotidiano, i dati succitati risultano da un'indagine commissionata dal ministero delle finanze all'Acì per individuare eventuali errori negli archivi automobilistici o addirittura truffe alla motorizzazione. Nell'articolo però emerge il fatto che effettivamente esistono dei prestanome che si « intestano » per una manciata di soldi automobili che spesso sono in uso a zingari e non pagano regolarmente la tassa di possesso;

da ciò si evince che in Italia se qualcuno volesse con un truffa intestare una macchina a chicchessia, con il solo certificato di residenza di costui, può farlo —:

se quanto sopra corrisponda a verità e in caso positivo, se sia possibile conoscere questi dati;

quale sia l'esatta cifra di frode allo Stato per evasione alle tasse di possesso, sulle tasse sull'assicurazione, alle tasse sulla salute, alle tasse di trascrizione dei passaggi proprietà e quant'altro collegato;

se non si ritenga di intervenire urgentemente nella normativa per evitare questo grave fenomeno truffaldino;

che cosa si intenda fare perché siano individuati i responsabili e perseguirli.  
(5-05329)

SELVA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la Pieve di San Pietro di Feletto (Treviso) è una delle testimonianze più significative dell'arte locale del periodo tra il 1200 e il 1400;

al suo interno sono conservati degli affreschi molto importanti non solo per il valore storico, ma anche per il contenuto iconografico;

la Pieve sorge in una zona sismica, proprio sulla linea che porta al Friuli, dove la possibilità che possa in futuro essere colpita da scosse di terremoto è tutt'altro che remota;

il parroco ha più volte segnalato alle autorità competenti la necessità di operare al più presto un intervento conservativo degli intonaci e degli affreschi della chiesa anche perché sempre più di frequente si sono verificati pericolosi distacchi di piccoli frammenti di colore e di intonaco —:

quali interventi si possano prevedere per salvare dal degrado gli affreschi e gli intonaci della Pieve di San Pietro.  
(5-05330)

EDO ROSSI, GIORDANO, DE CESARIS e CANGEMI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la Industria Farmaceutica Serono spa ha avviato le procedure per il licenziamento per riduzione di personale, legge n. 223 del 23 luglio 1991, articoli 4 e 24, riguardanti le aree produttive di Ardea, Todi, Roma e Guidonia Montecelio;

in particolare, la procedura avviata riguarda 22 lavoratori nelle attività di ricerca presso i laboratori di Ardea, 12 lavoratori presso la unità produttiva di Todi,

occupati nelle attività di prima lavorazione delle urine per la produzione di assorbito, 9 lavoratori presso gli uffici di amministrazione e supporto alle attività di raccolta e prima lavorazione di materia prima presso la sede di Roma, 81 lavoratori presso l'unità produttiva di Guidonia Montecelio, 66 lavoratori presso lo stabilimento prodotti finiti di via Casilina in Roma;

in una seconda fase si annuncia, entro la fine del 1999, la completa chiusura delle attività del suddetto stabilimento prodotti finiti;

l'azienda annuncia che tali provvedimenti hanno carattere strutturale e definitivo, non prevedendo piani di riorganizzazione o ristrutturazione;

evidentemente, si è di fronte alla decisione dell'azienda di smantellare tutta la propria attività industriale e di ricerca effettuate in Italia, pur avendo goduto di tutte le agevolazioni e i finanziamenti che le normative regionali e nazionali prevedono;

tale decisione non è fondata su motivazioni economiche, essendo il fatturato aziendale in attivo, e contraddice precedenti impegni assunti dalla società con le organizzazioni sindacali in merito allo sviluppo della presenza della società medesima in Italia;

le organizzazioni sindacali e i lavoratori hanno manifestato tutto il loro dissenso dalle decisioni della società con scioperi e manifestazioni;

il giorno 10 novembre 1998 sono previsti un nuovo sciopero dei lavoratori e una manifestazione sotto la sede dell'Unione industriali;

si sono già svolti, su iniziativa delle organizzazioni sindacali alcuni incontri presso il ministero dell'industria —:

quali iniziative siano già state assunte per far fronte a tale situazione al fine di garantire la salvaguardia dei posti di lavoro;

se non ritenga di dover intervenire con la massima urgenza affinché venga attivato un tavolo negoziale complessivo che coinvolga tutti i soggetti interessati e coinvolti nella vertenza (le organizzazioni sindacali, l'azienda, le istruzioni) per giungere alla definizione di un piano industriale che garantisca i livelli occupazionali e eviti un ennesimo episodio di deindustrializzazione e di impoverimento del Paese. (5-05331)

COSTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano « La Stampa » di venerdì 30 ottobre 1998, pagina 36, riporta un lungo servizio intitolato « La giustizia che cade a pezzi », a firma di Alessandro Mondo sugli edifici giudiziari di Torino;

l'articolo, impressionante (e veritiero), analizza una situazione difficile, frutto dell'incuria degli organi ministeriali, degli inadeguati interventi, di chi, attraverso i decenni, ha diretto gli uffici, della debolezza dell'amministrazione comunale, della voce flebile con cui la categoria (avvocati in particolare) ha fatto sentire, fino a pochi mesi fa, la sua voce;

l'articolo rileva come un foglietto con la scritta, a mano « Vietato l'accesso. Pericolo » stia appeso non in un cantiere edile, fra operai affaccendati e automezzi in movimento, ma sullo stipite di una insospettabile porta all'interno di un edificio nel centro di Torino. Si tratta dell'ufficio — campione penale — della pretura circondariale, in via Garibaldi. In esso vi sono ventitré persone indaffarate alle loro scrivanie; appena qualche occhiata distorta a quell'avvertimento che — in attesa di ulteriori verifiche — preclude l'accesso ad altre stanze, giudicate « off limits »;

il provvedimento cautelativo, come osserva l'articolo, è stato adottato dopo che alcuni pannelli della controsoffittatura hanno ceduto, qualche mese fa, rivelando un'infiltrazione d'acqua dalla volta. Il lo-

cale interessato dall'episodio, come quelli immediatamente circostanti, ospita un voluminoso archivio;

« Si ha un bel dire che qui non deve entrare nessuno, ma è gioco forza quando dobbiamo consultare delle pratiche; né possiamo trasferire da un'altra parte il materiale »: sono le parole, riportate dall'articolo, pronunciate dalla direttrice dell'ufficio Ginevra Zotto, allargando le braccia;

strutture vecchie e spazi inadeguati, frammentazione esasperata e carenze di personale, coabitazione fra uffici per loro natura « delicati » e appartamenti privati. Questi secondo l'articolo, sono alcuni dei principali imputati del disagio vissuto quotidianamente da chi si trova a dover frequentare una buona parte degli uffici giudiziari torinesi: personale, avvocati, comuni cittadini. Ventidue sedi sparpagliate qua e là, afflitte da una serie di problemi che non più tardi di lunedì 26 ottobre — come rileva l'articolo — hanno spinto Paolo Zancan, presidente dell'ordine degli avvocati, e il presidente aggiunto dei giudici per le indagini preliminari Francesco Saluzzo, a polemizzare duramente sul mancato completamento della nuova cittadella giudiziaria, ibernata da troppi anni: « Una vera leggenda metropolitana: appena evocata suscita sguardi divertiti, proteste esplicite, piccole arringhe, sospiri rassegnati. Protestano gli avvocati, costretti a correre da una sede all'altra seguendo udienze che si accavallano inesorabilmente; protestano i dipendenti dei vari uffici, sistemati alla bell'e meglio in locali « lillipuziani » e sommersi da un'alluvione quotidiana di pratiche; protestano anche i cittadini, pigiati in corridoi senza posti a sedere o quasi, costretti a difendere le loro ragioni in aule claustrofobiche (come) l'ormai nota « aula d » della pretura penale »;

« scene da terzo mondo », come denunciato da Franco Graziani, componente delle rappresentanze sindacali unitarie

eletto nello Slai-Cobas, e riportato dal citato articolo, « si tratta di gente costretta a restare in piedi per ore, proteste, svenimenti. Lo dico da anni, senza risultati. Al contrario, la situazione peggiora: a giugno siamo scesi in sciopero, nell'incontro che ne è seguito gli assessori competenti hanno concordato »;

l'articolo prosegue osservando come si abbia un bel distinguere fra l'attività svolta nei vari uffici e la qualità degli uffici medesimi, come rivendica la direttrice del « Campione penale »: si tratta di una richiesta sacrosanta ma, secondo l'articolo, resta il fatto che i problemi grandi e piccoli, saltano subito all'occhio o vengono segnalati direttamente dal personale esasperato. In attesa del palagiustizia che verrà, infatti, l'attività giudiziaria deve procedere comunque; mentre si discute di sopraelevazioni e « arredi fissi », nella nuova sede la legge n. 626 impone costosi interventi di messa in sicurezza sui vecchi uffici (porte antifumo, impianti elettrici a norma) ospitati in edifici nati per altri usi e modificati nel tempo al punto da spiazzare talora le mappature originali. Immobili che, secondo quanto osservato dal procuratore capo, Vincenzo Pochettino, sottolineando la difficoltà di eventuali riconversioni e riportato dall'articolo, « oggi la soprintendenza tutela rigorosamente. Il tutto all'insegna di un'insoddisfazione crescente, di una provvisorietà palpabile... »;

quando si giunge al punto di scrivere sulla porta di un ufficio pubblico (dove continuano ad operare 23 persone) un cartello « Vietato l'accesso, pericoloso » si ha la dimensione del problema;

l'interrogante è determinato, in mancanza di una esauriente risposta al suo atto di sindacato ispettivo nell'arco di un mese, ad inviare tutta la documentazione alla Corte dei conti affinché avvii un giudizio di responsabilità nei confronti di chi si è reso o si sta rendendo responsabile di omissioni —:

quali iniziative siano state o verranno intraprese in proposito. (5-05332)

PAMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica Ciampi, nel corso del *question-time* alla Camera dei deputati, ha dichiarato che « l'utilizzo dei fondi comunitari raggiungerà e forse supererà la percentuale del 55 per cento che ci eravamo proposti »;

nella stessa giornata in cui Ciampi assicurava Bruxelles sulla capacità di utilizzare dei fondi europei il sottosegretario ai lavori pubblici Bargone ha rilasciato una dichiarazione di segno opposto, seppur limitata ad un singolo programma;

« siamo preoccupati — afferma Bargone — per i ritardi della regione Puglia nella realizzazione del programma comunitario Interry-Italia-Grecia », riservato alle regioni frontaliere;

in sostanza il sottosegretario ai lavori pubblici considera la regione Puglia una regione di frontiera quando, al contrario, gli organi istituzionali pugliesi, pur avendo sollecitato da tempo tale riconoscimento, attendono ancora una precisa risposta;

all'atto del suo insediamento il presidente della regione Puglia nel chiedere il riconoscimento di regione di frontiera ha scritto al Presidente del Consiglio dei Ministri, documentando che tale riconoscimento « è un fatto doveroso, un passaggio obbligato per una regione che si trova quotidianamente a marcare un contesto di tragica e drammatica emergenza, collegata al flusso migratorio, clandestino dalla costa albanese e non solo, vista anche la situazione delicata relativa al Kosovo —:

quale siano le ragioni che impediscono il riconoscimento della Puglia quale regione di frontiera;

se non ritenga che, negando tale riconoscimento, non finisca per contribuire a frenare lo sviluppo che pur si sta registrando in questo ultimo periodo;

quali siano i motivi della mancata risposta alla lettera inviata dal presidente della regione Puglia con la quale

si sollecitava, appunto, il suddetto riconoscimento per una serie di questioni relative alla vocazione geografica della stessa Puglia. (5-05333)

BRACCO, SOAVE, FURIO COLOMBO, GRIGNAFFINI, ACCIARINI, CAPITELLI, DEDONI, GIULIETTI, MAURO, PETRELLA e VIGNALI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nella serata del 4 novembre 1998, si è sviluppato un incendio nei locali del sottotetto della reggia di Caserta, uno dei più alti esempi di architettura settecentesca, fu voluta da Carlo III re di Napoli e progettata dall'architetto Luigi Vanvitelli nel 1751;

la reggia per la sua importanza storico-artistica, per il suo valore di testimonianza e per la sua unicità fa parte a pieno titolo del patrimonio dell'umanità;

il complesso architettonico è utilizzato, in modo improprio, per circa il 40 per cento da uffici dell'aeronautica militare e dagli alloggi dell'accademia aeronautica;

da notizie apparse sulla stampa, si apprende che le fiamme si sono sviluppate proprio nell'area affidata ai militari, area in cui per altro sono in corso lavori di ristrutturazione —:

quali siano le cause che hanno provocato l'incendio;

se sia stata fatta una stima dei danni occorsi e se permangano preoccupazioni per i rischi che l'edificio sembra correre;

se l'edificio, in tutte le sue parti, sia quelle affidate alla diretta cura della soprintendenza che a quelle impegnate dall'aeronautica militare, sia provvisto di adeguati sistemi di sicurezza anti incendio;

se non ritenga opportuno restituire, in tempi rapidi, tutto il complesso agli usi compatibili con il suo carattere storico ed artistico in modo da non recare pregiudizio alla sua con-

servazione o integrità, come prescritto dalla legge n. 1089 del 1939. (5-05334)

PAMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'onorevole Nesi, Presidente della Commissione attività produttive della Camera, in una intervista apparsa su *Italia Oggi* del 28 ottobre 1998 ha dichiarato che il problema dello sviluppo deve essere prioritario per il nuovo Governo e ha quindi elencato le cose che il Governo non deve fare per compromettere lo sviluppo; includendovi tra le altre la politica dei piccoli passi, dei piccoli provvedimenti territoriali e settoriali, che, tra l'altro, non hanno dato risultati positivi;

il Governo, forse contemporaneamente alle dichiarazioni di un autorevole esponente della maggioranza, ha emanato

un provvedimento che stanziava 40 miliardi di lire, 30 per Napoli e 10 per Palermo, a favore dei cosiddetti lavori socialmente utili;

per tali lavori sono stati elargiti in passato 150 miliardi di lire senza che i lavoratori interessati ne abbiano tratto seri vantaggi —:

se sia, quella dell'elargizione di risorse nei confronti dei lavori socialmente utili, la politica del Governo (e, quindi, opposta alle indicazioni di Nesi); in caso negativo, se non ritenga che tale elargizione, oltre a non risolvere i problemi dei lavoratori napoletani e palermitani, finisca per deludere ancora una volta la gente del Sud non foss'altro perché viene confermata la politica assistenziale e clientelare del vecchio consocialismo, per altro bocciata da una componente politica che sostiene il Governo. (5-05335)